

◆ *Catania, arrestate dodici persone
Il delitto per vendetta: ormai erano
confidenti dei carabinieri*

◆ *Con una telefonata partita dal carcere
è arrivato l'ordine per le «infami»:
prima il sequestro, dopo la morte*

«Uccidiamole con l'acido»

Mafia, sventata esecuzione di 2 donne affiliate ai Santapaola

GRAVINA (Catania) «Compare che dici? Le bruciamo a tutte e due? Ho trovato l'acido corrosivo, appena esco dai domiciliari le brucio». È il brano di un'intercettazione ambientale dei carabinieri che ha fatto scattare l'operazione «San Pietro» contro dodici presunti affiliati alla cosca dei Santapaola, che stavano per uccidere due donne sospettate di essere «confidenti» degli stessi carabinieri. I dodici sono accusati di associazione mafiosa finalizzata alla commissione di omicidi, rapine, estorsioni e traffico di droga. Uno di loro è stato ammanettato a Rimini. Il loro territorio, però, è quello compreso tra Mascali, San Pietro Clarenza, Campotorno Etneo, Belpasso, Nicolosi e il quartiere catanese di Barriera.

Le vittime designate erano madre e figlia di quaranta e vent'anni. Due donne determinate, che per il clan Santapaola erano diventate «un pericolo serio» e che per questo dovevano essere uccise. Uccise e, naturalmente, fatte sparire facendo sciogliere loro corpi nell'acido. La stessa tecnica adoperata per eliminare il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio dodicenne del collaboratore Mario Santo. Lui, come tante, troppe altre vittime di Cosa Nostra.

Per il duplice omicidio la cosca aveva ottenuto anche l'autorizzazione del convivente della donna, un mafioso definito dagli inquirenti «di notevole spessore criminale». L'uomo è detenuto. Aveva tentato di resistere, di difendere in qualche maniera la sua compagna e la giovane. Per un poco di tempo, ce l'aveva fatta. Ma poi, la legge del clan è stata più forte: anche l'uomo ha avallato la missione di morte. E dal carcere, ha autorizzato i «compari» ad uccidere le due donne.

A spingere la sua compagna a tradire la «famiglia» rischiando - lo sapeva bene - la propria vita e quella della figlia, sono stati gli omicidi del fratello e di un giovane nipote. Il fratello era stato assassinato nel '94, il ragazzo era stato ucciso a Catania tre anni fa, nel '96. Due delitti che, secondo la donna, erano maturati all'interno della stessa cosca dei Santapaola, tra uomini dell'ex gruppo di Angelo Pulvirenti, fratello del boss «pentito» Angelo. Per questo la donna, deciso il piano, ha chiuso la propria attività commerciale a Torino ed è tornata in Sicilia, trasformandosi in investigatrice: lì voleva smascherare, gli assassini del nipote. Lei, da sola.

Naturalmente, non senza offrire il suo aiuto ai militari dell'Arma.

La donna non ha avuto difficoltà ad infiltrarsi, visto che del gruppo che ha ordinato l'uccisione del giovane fa parte, appunto, anche il suo convivente. Una volta infiltrata, ha ascoltato ogni discorso che le sembrava interessante. E chiesto, anche, cercando di non sembrare mai troppo curiosa. Il tutto, lei lo riferiva ai carabinieri di Gravina e ai magistrati della Procura di Catania, che già indagavano sul gruppo mafioso.

Avute dalla donna le indicazioni, gli inquirenti hanno affiancato il suo lavoro d'infiltrazione con l'attività investigativa più classica: intercettazioni ambientali e telefoniche. Che hanno rivelato l'esistenza di «estorsioni a tappeto» tra Nicolosi, Pedara e Mascali. Non solo: c'è anche un vasto traffico di cocaina e, per il «settore» rapine, c'è una banda specializzata, che opera spesso anche nel nord Italia.

Un tentativo di rapina all'ufficio postale di Grammichele, in provincia di Catania, è stato anche intercettato in diretta dai carabinieri, per merito di una microspia sistemata nell'automobile di uno dei banditi. La donna intanto ha indagato fino a scoprire sia il movente che i mandanti dell'omicidio del giovane nipote, di cui però gli inquirenti ieri non hanno svelato nulla, perché gli atti fanno parte, ovviamente, di un'altra inchiesta.

Ha scoperto tutto, la donna, ma intanto gli affiliati della cosca cominciavano a sospettare. Il suo atteggiamento non li convinceva. Hanno iniziato a controllarla con metodo e l'hanno scoperta. A quel punto, è scattato il progetto omicida: la donna doveva morire perché pericolosa e la figlia doveva fare la stessa fine perché sapeva tutto dell'attività della madre. Il piano prevedeva il sequestro delle due donne che sarebbero state uccise e poi sciolte nell'acido. Ma gli investigatori tutelavano la loro informatrice e sua figlia. Così, le hanno salvate. I dodici fermi sono stati disposti dai pm Mario Amato, Sebastiano Mignemi, Flavia Panzano e Pierpaolo Filippelli.

IL CASO



INCIDENTE

L'ossido di carbonio stronca 2 giovani in auto

MILANO Marco e Anna, due giovani di 27 e 16 anni, sono stati trovati morti in un box di Corsico (Mi). Causa della disgrazia potrebbe essere una tragicadisa attenzione. L'accensione del riscaldamento dell'auto aggrava chiuso - seguita alla volontà di appartarsi. E quanto ritenebbero gli inquirenti che stanno indagando sulla fine della coppia. A far propendere per tale ipotesi vi sarebbe,

tra l'altro, il fatto che, dentro la Fiat Tipo grigia di Marco, non è stato ritrovato alcun tubo, normalmente usato per tale tipo di suicidioni a gas di scarico delle vetture. L'allarme per la scomparsa dei due ragazzi era stato dato ai carabinieri alle 21 di domenica dai genitori di lui. Il ritrovamento dei due cadaveri, Anna con la testa poggiata sulla spalla di Marco, è di ieri mattina, intorno alle 10, quando il fratello del giovane si è recato nel box auto poco distante dalla palazzina in cui abitano. Inizialmente si era diffusa la notizia di un duplice suicidio, ma poi alcuni indizi hanno fatto propendere gli investigatori per la drammatica fatalità. Anna e Marco avrebbero voluto solamente avere qualche momento di intimità, ma l'intenso freddo lo avrebbe convinto a rifugiarsi nel garage e ad accendere il riscaldamento dell'auto.

Sofri, «impossibili» le perizie sulla dinamica dell'omicidio

Le prime anticipazioni sulle indagini balistiche. Oggi le domande della difesa

MESTRE Inizia questa mattina, nell'aula bunker di Mestre l'esame iper tecnico delle perizie che ricostruiranno la dinamica dell'omicidio Calabresi, a 18 anni di distanza. Un'impresa decisamente ardua, ma la difesa non ha lasciato nessuna carta in tasca. I periti di parte, scelti dalla Corte, hanno già depositato gli esiti del loro lavoro e toccherà questa mattina, all'avvocato Alessandro Gamberini, che guida il collegio di difesa di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi, interrogarli. La perizia balistica, stando alle prime anticipazioni, si è rivelata impraticabile. L'obiettivo era quello di suffragare la tesi difensiva, secondo la quale sarebbero state utilizzate due pistole anziché una. Se così fosse, tutto l'impianto accusato-

rio sarebbe andato in frantumi, dato che si è sempre parlato di un unico killer. Ma nelle loro conclusioni, i tre periti scrivono di avere «il dovere di ammettere, con doverosa umiltà e senza alcun timore di essere strumentalmente considerati ignoranti, l'eventuale e motivata impossibilità tecnica di pervenire ad un risultato certo». «Nel responso peritale, utilizzabile dalla corte nel decidere - prosegue la perizia depositata ieri - devono quindi essere indicati e chiariti i limiti tecnici insiti nella soluzione del problema posto; un evento processualmente nefasto sarebbe quello di volere dimostrare il non dimostrabile». Il secondo punto, affidato ad un altro collegio peritale, riguardava invece la ricostruzione dell'incidente

che si verificò, la mattina dell'omicidio, tra l'auto dei killer e quella di un passante, il signor Giuseppe Musico. La difesa chiederà probabilmente anche la simulazione dell'incidente tra l'auto degli assassini e quella di Musico, mettendo a disposizione due vetture dello stesso tipo. Ma la perizia, depositata venerdì scorso, conferma sostanzialmente la versione fornita dal pentito Leonardo Marino. La differente versione di Giuseppe Musico, risulterebbe invece compatibile solo se l'auto usata per l'azione avesse seguito un percorso innaturale. «Un piccolo spiraglio, quest'ultimo, che forse la difesa si giocherà con le osservazioni dei propri consulenti. Si preannuncia quindi, per questa mattina, una battaglia

in aula per l'«ultimo atto» dell'istruttoria dibattimentale. Chiariamo quali erano le due diverse versioni: Marino sosteneva di essersi scontrato con l'auto di Musico all'interno del parcheggio della metropolitana che si affaccia su via Giotto. Via Giotto è una stradina che sbuca in via Cherubini, dove abitava il commissario Calabresi e dove avvenne l'omicidio. Musico invece, sostiene che l'incidente avvenne non all'interno del parcheggio, ma proprio nel momento in cui, da via Giotto si stava immettendo in via Cherubini. I periti, che hanno ricostruito l'incidente con sopralluoghi, foto d'epoca ed esperimenti con due auto dello stesso tipo, ritengono che questa seconda versione presupponga un percor-

so innaturale delle due auto, perché l'intersezione tra le due vie non è perpendicolare, quella particolare angolazione avrebbe quindi provocato sulla carrozzeria delle due auto ammaccature diverse da quelle rilevate. Altra variabile presa in considerazione è la velocità di marcia, molto modesta. La perizia si conclude con due ipotesi. La prima ritiene «compatibile che le due vetture si fossero urtate all'interno del parcheggio». La seconda, che le due auto «avrebbero potuto intercettarsi mentre la Simca svolgeva da via Giotto su via Cherubini solamente se la Fiat avesse seguito un percorso anomalo, provenendo da via Pagano e accostando alla estremità destra di via Cherubini».

S.R.

Freddato davanti casa

Venezia, la vittima aveva 23 anni. Un fermo

VENEZIA Un giovane di 23 anni, Denis Bardelle è stato ucciso domenica con due colpi di pistola a Grignelle di Cavareze (Venezia). La vittima, secondo quanto si è appreso, si trovava in casa assieme alla madre, quando è stato chiamato al citofono da una persona che l'ha invitato ad uscire. Appena giunto al cancello della sua abitazione, una casetta isolata nella campagna veneziana, il giovane è stato raggiunto da due colpi di fucile esplosivi a brucapelo dallo sconosciuto che poi si è dato alla fuga. Nel pomeriggio di ieri è stato fermato un uomo di 50 anni, molto vicino alla famiglia Bardelle. La vittima che non avrebbe avuto precedenti penali, lavorava come lattiniere in una ditta di Piove di Sacco (Padova). Dalle indagini sarebbe emerso che Bardelle era un consumatore saltuario di stupefacenti. Domenica aveva trascorso il pomeriggio in una discoteca, rientrando a casa verso le 23. Subito

dopo il giovane si era coricato. Verso l'una, secondo la ricostruzione degli investigatori, Bardelle è stato svegliato dal campanello di casa. Qualcuno gli ha chiesto di uscire un attimo, ma arrivato al cancello il giovane in pigiama e calzini è stato freddato da due colpi di fucile, che lo hanno ucciso all'istante. Le esplosioni hanno svegliato la madre del ragazzo. La donna ha tentato inutilmente di soccorrere il figlio, quindi ha chiamato il 112. Ieri è stato fermato un uomo di cui non si conosce l'identità, che si è avvalso della facoltà di non rispondere.

L'uomo, nei cui confronti è ipotizzato il reato di omicidio premeditato, secondo quanto si è appreso, è molto vicino alla famiglia della vittima. Nell'auto del fermato gli investigatori hanno trovato l'arma - un fucile da caccia - usata per compiere l'omicidio. All'origine del gesto criminoso, secondo una ipotesi ritenuta molto attendibile dai carabi-

nieri, vi potrebbero essere le critiche espresse in più occasioni dal giovane riguardo alle frequentazioni dell'uomo nell'ambito familiare e banali dissapori per questioni di carattere economico. Fin dal primo momento, gli investigatori avevano percorso la strada di un delitto maturato nell'ambito dei rapporti familiari del giovane, escludendo, dopo i primi controlli sulle frequentazioni in discoteca del giovane, la pista degli stupefacenti. Questo anche sulla base delle testimonianze rese da più persone.

Grignelle di Cavareze è un piccolo centro con un bar e un campo sportivo come luoghi di aggregazione. Da qui, Denis Bardelle partiva ogni lunedì mattina per andare al lavoro, lasciando la madre, per fare ritorno solo a fine settimana. E a Grignelle tutti lo ricordano come un bravo ragazzo che non aveva mai dato problemi particolari.

LOMBARDIA

Buoni scuola per le private Formigoni fa marcia indietro

Marzia indietro di Roberto Formigoni, il ciellino presidente della Regione Lombardia, e della maggioranza polista. Non ci saranno i famigerati «buoni scuola» per le scuole private, voluti dal Polo e contro i quali hanno polemizzato per due mesi le opposizioni. Il Consiglio regionale ha iniziato infatti il riesame della Bassanini sulle deleghe nella pubblica amministrazione, rinviata dal governo con numerose osservazioni: la maggioranza ha accettato i rilievi del governo, e nella formulazione che verrà votata i contributi vengono destinati sia a chi frequenta le scuole pubbliche sia a chi sceglie le private.

La nuova versione dei «buoni scuola», per i quali la giunta ha precisato di destinare un centinaio di miliardi l'anno quando saranno trasferiti i fondi della Bassanini, prevede anche che i contributi vengano «rappartiti in base

al reddito, alle disagiate condizioni economiche, al numero dei componenti del nucleo familiare, e all'entità delle spese scolastiche complessive».

Commenta Marilena Adamo, consigliere regionale ds: «Come abbiamo sempre sostenuto insieme agli altri gruppi di opposizione, la maggioranza ha dovuto riconoscere la fondatezza dei rilievi del governo e, in pratica, abolire il buono scuola a favore di una politica a sostegno del diritto allo studio per tutti». Politica che verrà finanziata con il limite imposto dal budget regionale. Nonostante Formigoni avesse promesso il ricorso alla Corte Costituzionale «La Lombardia ha schivato l'onta - dice il capogruppo ds Fabio Binelli - di essere l'unica regione a non applicare la Bassanini, a non recepire competenze e risorse che rappresentano il primo passo verso un concreto federalismo».

Oggi ricorre il 7° anniversario della scomparsa della compagna

NELLA ZANONI
il figlio Evandro, Federica, il papà, la mamma, i fratelli, la sorella e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto unendo nel pensiero il marito
MARIO PECCHINI

Ad un mese dalla dipartita del compagno

MARCO BERTORELLO
iscritto alla sezione Ds Bianchini-Olivari in ricordo la moglie sottoscrive a favore de l'Unità.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde **800-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde **800-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

